

STRAGE IN PAKISTAN

Musharraf proclama tre giorni di lutto e ordina lo stato d'allerta per le forze paramilitari
Il presidente: contrasterò i terroristi

Scene di dolore dei suoi sostenitori all'ospedale
L'ex premier Sharif: boicoteremo le elezioni dell'8 gennaio e indice uno sciopero nazionale

Kamikaze uccide Bhutto e si fa saltare in aria

Massacro al comizio della candidata. Le ultime parole: so di essere in pericolo. Il marito accusa il governo

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

SUL TERRENO, orribilmente dilaniati, restano i corpi senza vita di almeno altre 20 persone, secondo la polizia, 35 stando a fonti giornalistiche indipendenti a Islamabad. Benazir sapeva di essere da tempo nel mirino dei suoi nemici, palesi e occulti. Quei rischi di

cui era ben consapevole, Benazir li aveva condivisi con i suoi sostenitori nell'ultimo comizio a Rawalpindi. «Metto la mia vita in pericolo e sono qui perché credo che questo Paese sia in pericolo - aveva detto davanti alla folla radunata in un parco della città - . La gente è preoccupata, ma noi porteremo il Paese fuori dalla crisi». Una promessa che non potrà più mantenere.

Benazir Bhutto, concordano fonti della polizia e testimoni oculari, aveva appena finito di parlare al raduno per le elezioni parlamentari che erano previste per l'8 gennaio, ma che saranno forse rinviata. L'attentatore apre il fuoco contro la vettura, dalla quale la leader stava salutandola la folla. Particolarmente straziante è la testimonianza di Sardar Qamar Hayyat, un dirigente del partito di Benazir Bhutto che si trovava a pochi metri dall'auto al momento dell'attacco. Con lui ripercorriamo gli ultimi istanti di vita della leader. Sorridente, Benazir si sporge dal finestrino dell'auto per salutare la folla di sostenitori al termine del comizio. A questo punto un uomo giovane, magro, si fa avanti ed apre il fuoco colpendo la Bhutto al petto ed alla nuca. E poi si fa esplodere. «Era all'interno dell'auto che stava uscendo dal cancello - racconta Hayyat - alcuni giovani hanno cominciato a cantare slo-

La bara trasportata a Larkana, nel sud del Paese, dove c'è il mausoleo della famiglia. Oggi i funerali

gan in suo sostegno. Ed ho visto Benazir, sorridente, sporgersi dal tetto del veicolo per salutarli». «A questo punto ho visto un uomo magro, giovane slanciarsi contro il suo veicolo, da dietro, e poco dopo ho visto l'auto allontanarsi a

tutta velocità». Portata all'ospedale di Rawalpindi, la Bhutto è morta circa un'ora dopo l'attacco, dopo un tentativo dei medici di salvarle la vita in sala operatoria. «L'uomo ha prima sparato verso l'auto della Bhutto, che è crollata, e quindi si è fatto esplodere», conferma l'ufficiale di polizia Mohammad Shalid. Un giornalista pachistano presente sul luogo dice di avere sentito due spari, prima dell'esplosione. L'attentato è rivendicato da Al Qaeda. Secondo quanto ha dichiarato il principale portavoce dell'organizzazione terroristica Sheikh Saeed in un colloquio telefonico da una locali-

tà sconosciuta con Aki-Adnkronos International, è stato il numero due della rete jihadista, Ayman al Zawahiri, a ordinare l'uccisione della Bhutto. «Abbiamo eliminato il più importante asset nelle mani degli americani», dice lo sceicco. Secondo Sheikh Saeed, l'assassinio è stato realizzato da un umiliante della cellula terroristica Lashkar-i-Jhangvi del Punjab. Sulla scena dell'attentato, ore dopo restavano i resti di una vettura andata a fuoco, brandelli di abiti insanguinati e scarpe. Imprecisato il numero delle persone rimaste ferite. Dolore. Rabbia. E paura per il futuro. Sono i sentimenti che at-

tanagliano il Pakistan dopo l'assassinio di Benazir. Piange, l'ex primo ministro e leader dell'opposizione Nawaz Sharif, mentre veglia il corpo di Benazir Bhutto. «Benazir Bhutto era come una sorella per me e sarò con voi per vendicare la sua morte», dice rivolto alle migliaia di sostenitori che hanno circondato l'ospedale di Rawalpindi dove era stata ricoverata Benazir. «Non sentirti sola. Sono con te. Sarai vendicata», aggiunge. Sono tanti i giovani che lo ascoltano. Molti piangono disperati, altri intonano slogan contro il presidente Parvez Musharraf. I più esagitati sfondano la por-

ta in vetro all'ingresso principale del reparto di terapia intensiva, altri danno sfogo con grida e lacrime al proprio dolore. «Il mio cuore sanguina e sono in lutto come voi», ripete Nawaz Sharif. Il dolore s'intreccia con la determinazione politica. Poche ore dopo l'assassinio di Benazir, Sharif convoca una conferenza stampa a Islamabad, e annuncia che il suo partito boicoterà le elezioni parlamentari del prossimo 8 gennaio. «Il PML-N (la Lega musulmana per il Pakistan, ndr) boicotta le elezioni dopo l'assassinio di Benazir Bhutto», scandisce Sharif. «Non sono possibile libere elezioni se

c'è Musharraf», aggiunge. «Musharraf è la radice di tutti i problemi», insiste l'ex premier, esortando il capo dello Stato a dimettersi per «salvare il Pakistan». Sharif ha poi indetto per oggi un giorno di sciopero nazionale in segno di sdegno e protesta per la morte della Bhutto. «Tutti i pachistani sono sotto shock», dice, «chiunque parteciperà a questo sciopero dimostrerà solidarietà al Paese». Contro Musharraf si scaglia anche il marito di Benazir, Asif Ali Zardari: «È opera del governo», dichiara Ali Zardari alla televisione indiana Cnn-Ibn, poco prima di partire da Dubai, dove una parte della famiglia vive in esilio.

Secondo fonti del Partito popolare pachistano, di cui Benazir Bhutto era leader, i funerali sono in programma oggi (ore 8 italiane). La cerimonia si svolgerà a Larkana, nel sud del Paese, sua città natale (qui si trova il mausoleo di famiglia) dove la salma, in una bara di legno chiara, è giunta ieri in serata proveniente da una base militare.

Il presidente pachistano si rivolge alla nazione attraverso un breve discorso trasmesso in diretta dalla televisione di Stato. L'assassinio di Benazir Bhutto «è un lavoro di gruppi terroristi»: così Musharraf comincia il suo messaggio. «Chiedo a tutti di mantenere la calma. Dobbiamo combattere contro questi gruppi», aggiunge il presidente. Musharraf proclama tre giorni di lutto nazionale. Ordinando lo stato d'allerta per le forze paramilitari, Musharraf lancia un appello alla moderazione affinché il «nefasto disegno dei terroristi venga sconfitto». Tutti i leader mondiali condannano l'attentato. Comune l'esclamazione, comune è l'inquietudine per ciò che potrà accadere. Da Crawford, dove si trova in vacanza, un Bush scuro in volto manda a Musharraf e ai pachistani l'esortazione a «continuare sulla strada della democrazia per cui la Bhutto ha dato così coraggiosamente la vita». Un messaggio centrale - assieme a quello dell'appello alla calma - della telefonata di ieri tra il capo della Casa Bianca e il generale di Islamabad, partner cruciale nella lotta ad Al Qaeda e ogni giorno che passa sempre più scomodo: gli Stati Uniti sono sempre più irritati con lui anche a causa dei dieci miliardi di aiuti destinati alla lotta al terrorismo e sperperati dopo l'11 settembre.



Il luogo dell'attentato alla Bhutto Foto Ansa

HANNO DETTO

Bush

«Siamo a fianco del Pakistan nella lotta contro le forze del terrorismo e dell'estremismo»

Ban Ki-Moon

«È un assalto alla stabilità del Pakistan e dei suoi processi democratici»

Ue

«Ci appelliamo al popolo perché prosegua il cammino di riconciliazione nazionale»

D'Alema

«Seria ipotesi sul pur complesso e sofferto cammino democratico del Paese»

L'INTERVISTA GIANNI SOFRI

Lo studioso: ora Musharraf è più debole, i capi tribali alleati di Al Qaeda gli hanno dimostrato chi comanda davvero in Pakistan

«Il vero sconfitto politico è proprio il presidente»

di Umberto De Giovannangeli

L'assassinio di Benazir Bhutto e il futuro del Pakistan. L'Unità ne discute con Gianni Sofri, già docente di Storia dei Paesi afroasiatici all'Università di Bologna.



Cosa ha rappresentato Benazir Bhutto nella storia del Pakistan?

«Benazir Bhutto è stata uno dei personaggi più significativi del Pakistan da quando esiste, cioè dal 1947, nel senso che è stata per due volte premier: aveva 35 anni quando fu nominata per la prima volta ed è stata quindi la prima donna del mondo musulmano in epoca contemporanea ad essere capo di un governo. Benazir Bhutto, come peraltro suo padre - uno dei più prestigiosi uomini politici del Paese nonché presidente, condannato a morte e poi giustiziato dal generale Mohammed Zia - è stata una personalità piena di sfumature e anche di ambiguità; un perso-

naggio molto discusso, per due volte era stata costretta ad abbandonare il potere con accuse di corruzione, che per la verità riguardavano soprattutto suo marito ma che avevano finito per coinvolgere anche lei. Certamente era una leader molto coraggiosa, che aveva saputo battersi per quel tanto di laicità per cui una donna può riuscire a battersi in un Paese come il Pakistan, e per quel tanto di democrazia. Da questo punto di vista, Benazir Bhutto era piena di meriti».

Perché questo attentato ora?

«C'è chi adombra una responsabilità diretta di Musharraf, che per alcuni sarebbe addirittura il mandante di questo omicidio. Non si può escludere nulla, ma c'è comunque da rilevare che il Pakistan è il vero "santuario", il rifugio ultimo e più sicuro delle centrali principali del terrorismo islamico internazionale. Musharraf, da uomo che dopo l'11 settembre aveva avuto un legame molto stretto con gli Stati Uniti, però sempre molto, molto ambiguo, da un lato era stato tentato di venire incon-

tro all'esigenza degli Usa di reintrodurre forme di democrazia in Pakistan, ma dall'altro lato, aveva temuto per le sorti del proprio potere se messo a confronto con esigenze democratiche nelle quali il ruolo principale era recitato dalla Bhutto: il progetto degli americani era quello di una direzione politica del Paese a due tra Musharraf e Benazir Bhutto. Detto questo, io penso che se c'è un personaggio che esce sconfitto politicamente da questa vicenda, questo è proprio Musharraf, che mostra al mondo intero, oltre che al suo stesso Paese, di non essere stato in grado di difendere quella che era, potenzialmente, sia la sua principale oppositrice sia la sua principale alleata. In tutte e due i casi, si trattava di una persona che aveva diritto alla più ampia difesa e protezione da parte del capo dello Stato. Da questo punto di vista, Musharraf è tra quelli che aveva meno interesse che succedesse una cosa del genere. Pur non escludendo nulla, però l'ipotesi secondo me più probabile, è che Benazir Bhutto sia stata uccisa da chi era con-

trario a questo processo, che bene o male sembrava avviato a superare, uno dopo l'altro, gli ostacoli che si frapponono alla sua realizzazione, per cui era anche possibile, avvicinandosi ormai le elezioni, che si arrivasse a questa soluzione. Quello che si è capito con questo attentato, è chi comanda davvero oggi in Pakistan...».

Vale a dire?

«Il mondo tribale che governa le regioni della frontiera di Nord-Ovest, quelle cioè che confinano con l'Afghanistan, e nelle quali sembra che da tempo sia rifugiato, oltre il mullah Omar, Osama Bin Laden e il suo vice al Zawahiri. Que-

«Questa dimostrazione di inefficienza può spingere altri generali a prendere in pugno la situazione»

sti capi tribali esercitano un ruolo di grande importanza perché lo esercitano in zone poco popolate ma strategicamente importantissime e assolutamente non raggiungibili con i mezzi tradizionali degli eserciti; Al Qaeda, che probabilmente sta lì; tutto il mondo delle madrasse integraliste che è presente nel Pakistan e che nell'ultimo anno si è scontrato in maniera violentissima con il governo; pezzi dei servizi segreti pachistani (l'Isi) che hanno sempre fatto il doppio gioco fra Usa e Cina, fra Usa e Pakistan, fra Musharraf e i suoi oppositori; pezzi dell'esercito. Questo mondo non può accettare che il cuore pulsante dell'integralismo islamico, venga in qualche modo "domato" da una esperienza democratica. Questo mondo reagisce ogni volta che una possibilità sia pure vaga e limitata di esperienza democratica, mostra delle possibilità di affermarsi».

Quali ipotesi per il futuro?

«L'ipotesi più probabile è che altri generali facciano fuori Musharraf. Questa dimostrazione di inefficienza, questa

dimostrazione di debolezza contenute in questi tragici eventi, potrebbero spingere dei generali a prendere in pugno la situazione con maggiore decisione, ritenendo Musharraf ormai incapace di gestirla. Resta da vedere se questi generali saranno disposti a proseguire, migliorandola, in una linea di buoni rapporti con gli Usa, oppure se, cercando magari appoggi internazionali di altro tipo, veda Cina e Russia che non nascondono le proprie ambizioni di potenza nella regione in alternativa all'America, tenteranno una posizione internazionale più autonoma. Su tutto, infine, si erge l'incubo atomico: chiunque prenda il potere in Pakistan, avrà l'atomica, il che vuol dire che, uno, potrà usarla, due, potrà "regalarla" a gruppi terroristi. Prospettive devastanti, tutt'altro che irreali. Ciò vuol dire anche che sono possibili conflitti per questo: non a caso da tempo si parla della possibilità che gli americani intervengano anche militarmente per cercare di raggiungere i luoghi dell'atomica in Pakistan».